

Giovanna Granata

TEOLOGIA, ERUDIZIONE, ANTIQUARIA NEL
SECONDO SETTECENTO: LA BIBLIOTECA DEL
CARDINALE STEFANO BORGIA

La fama del cardinale Stefano Borgia è strettamente legata al Museo che la sua famiglia, ed in particolare l'avo Clemente Erminio (1640-1711) seguito dal figlio Alessandro (1682-1764)¹, aveva allestito a Velletri, museo al quale egli ebbe tuttavia il merito di dare uno straordinario impulso, trasformando una collezione di impianto tutto sommato tradizionale, fondamentalmente incentrata sulle antichità del territorio, in una grande raccolta di stampo ecumenico e transculturale. Il suo lungo legame con la Congregazione di Propaganda Fide di cui fu segretario dal 1770 al 1789, pro-prefetto nel triennio 1798-1800, ed infine prefetto dal 1802 alla morte avvenuta nel 1804², gli offrì infatti la possibilità di am-

¹ Sul ruolo di Clemente Erminio e di Alessandro Borgia nella creazione del primo nucleo del Museo si veda M. NOCCA, *'Bell'ornamento per la Patria e un bel decoro per la casa'. Stefano Borgia e la sua collezione*, in *La collezione Borgia: curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, a cura di A. GERMANO e M. NOCCA, Napoli, Electa 2001, pp. 37-53, in particolare p. 37. L'albero genealogico della famiglia Borgia è stato ricostruito da V. CICCOTTI, *Albero genealogico della famiglia Borgia di Velletri*, ivi, pp. 67-69; in generale sugli altri esponenti della famiglia, *Stefano Borgia: la famiglia, la storia, il museo*, a cura di R. LANGELLA e R. MAMMUCARI, Velletri, Città di Velletri 1995. Di particolare rilievo appare la personalità di Alessandro Borgia, arcivescovo di Fermo nonché studioso dagli interessi eruditi cui Stefano fu affidato per la sua prima formazione; per un suo profilo biografico si veda G. PIGNATELLI, *Borgia Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana 1970, pp. 690-692.

² Per il profilo biografico del cardinale Borgia, nato a Velletri nel 1731 e morto nel 1804, si vedano H. ENZENSBERGER, *Borgia Stefano* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana 1970,

pliare gli orizzonti di una curiosità pur instancabile, intorno alle vestigia del proprio passato italico e classico, verso oggetti esotici, trovati nelle lontane terre di missione, e di raccogliere così una straordinaria quantità di reperti d'ogni genere, strumenti d'uso quotidiano, opere d'arte e manoscritti di provenienza egiziana, araba, ebraica, armena, indù, persiana, tibetana, cinese, ma anche latinoamericana e perfino nordeuropea attraverso i quali nel Museo echeggiavano le «quattro voci del mondo»³.

Esso richiamava per questo i viaggiatori più illustri del *Grand Tour*, basti per tutti il nome di Goethe⁴, mentre il ruolo di rilievo che il Borgia rivestiva nella curia romana gli permetteva di farsi protettore magnanimo di scienziati ed eruditi ai quali egli faceva studiare, trasportandoli nella sua dimora personale a Palazzo Altemps, i pezzi della raccolta per meglio conoscere la cultura, la storia, la lingua dei popoli che li avevano prodotti⁵. Strumento di vera conoscenza e non di mera curiosità, la collezione Borgiana di-

pp. 739-742; J. METZLER, *Ein Mann mit neuen Ideen: Sekretar und Präfekt Stefano Borgia (1731-1804)*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum: 350 anni a servizio delle missioni: 1622-1972*, Roma, Herder 1971-1976, vol. 2, pp. 119-152; C. MOFFA, *Profilo del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, «Euntes docete», XXXIX, 1986, pp. 199-220; P. ORSATTI, *Il fondo Borgia della Biblioteca Vaticana e gli studi orientali a Roma tra Sette e Ottocento*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana 1996, in particolare pp. 1-31; M. NOCCA, 'Bell'ornamento per la Patria e un bel decoro per la casa', cit.

³ *Le Quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia*, a cura di M. NOCCA, Napoli, Electa 2001 è il titolo della pubblicazione che raccoglie gli atti delle giornate internazionali di studio sulla raccolta del cardinale tenutesi a Velletri il 13 e 14 maggio del 2000; ad esse ha fatto seguito una mostra volta ad illustrarne la ricchezza e a ricostruirne l'immagine complessiva il cui catalogo è stato pubblicato in *La collezione Borgia*, cit.

⁴ K. POMIAN, *Una collezione al crepuscolo dei lumi*, in *Le Quattro voci del mondo*, cit., pp. 21-29.

⁵ A partire soprattutto dagli anni '80 del '700 i contributi di studiosi ed eruditi sui pezzi del Museo si fanno sempre più numerosi. Il primo in ordine di tempi è il *Museum cuficum Borgianum Velitris*, Romae, apud Antonium Fulgonium 1782 di G. C. ADLER, uno dei numerosi studiosi danesi con cui il Borgia ebbe rapporti di amicizia cordiale. Sulle relazioni tra Borgia e Adler e più in generale con gli studiosi danesi, si veda *Stefano Borgia e i danesi a Roma*, a cura di R. LANGELLA, Velletri, Tra 8&9 2000. Per una bibliografia retrospettiva sul Museo Borgiano si rimanda a V. ROMANI, *Velletri. Bibliografia di una città*, Roma, Bardi 1970 e a M. NOCCA, *Il mondo a casa*, in *Le Quattro voci del mondo*, cit., in particolare *Appendice 2*, pp. 38-41 che censisce le pubblicazioni coeve fino al 1835.

venne così nel '700 il punto di riferimento ed il centro propulsore per lo sviluppo degli studi di papirologia, egittologia, iranistica, indologia e più in generale di orientalistica, facendo del cardinale l'interlocutore dei più grandi studiosi italiani ed europei del suo tempo⁶.

Ma la biografia intellettuale del Borgia ed il ruolo che egli ha avuto nelle complesse dinamiche culturali del secondo settecento non sono riconducibili soltanto all'ambito del collezionismo. Uomo di chiesa, in anni tormentati in cui furono messi in discussione gli assetti tradizionali del potere, egli sembra incarnare in pieno il travaglio della sua epoca ed appare per certi aspetti l'emblema stesso delle contraddizioni dei suoi tempi. Dotato di grande curiosità da un lato, pronto a cogliere con entusiasmo ogni fermento di novità, ha saputo essere nello stesso tempo conservatore accanito e intransigente, facendosi difensore tenace del potere temporale e delle prerogative del papato.

Non a caso la storiografia moderna, nel giudizio sulla sua persona, oscilla tra la descrizione del suo operato come quello di «uomo con idee nuove»⁷, soprattutto per lo slancio con cui, alla guida della Congregazione di Propaganda Fide, interpretò la necessità di rilanciare l'attività missionaria della Chiesa, senza timore di prendere anche posizioni anticonformiste⁸ e quella di un reazionario, vero «campione del curialismo»⁹ chiamato a fronteggiare l'emergenza rivoluzionaria al tempo della prima Repubblica Romana¹⁰.

⁶ Sull'importanza del Museo Borgiano per gli studi di orientalistica, cfr. P. ORSATTI, *Il fondo Borgia*, cit.; sull'importanza della *Charta Borgiana* per la nascita della papirologia si veda M. CAPASSO, *Stefano Borgia e i primordi della papirologia*, in *Le Quattro voci del mondo*, cit., pp. 182-185.

⁷ L'espressione è di J. METZLER, *Ein Mann mit neuen Ideen*, cit.

⁸ È stato sottolineato per esempio come pur essendo in contatto con i circoli giansenisti romani, il Borgia non abbia mancato di opporsi con forza allo scioglimento della Compagnia di Gesù, per le gravi conseguenze che avrebbe comportato per le missioni, cfr. H. ENZENSBERGER, *Borgia*, cit., p. 740.

⁹ L'espressione è di W. MATURI, *Il principe di Canosa*, Firenze, Le Monnier 1944, p. 3; non diverso in anni più recenti il giudizio di M. CAFFIERO, *La repubblica nella città del papa: Roma 1798*, Roma, Donzelli 2005, pp. 128-131 che descrive il Borgia come «uno 'zelante' cardinale di Curia che, nonostante tutte le sue aperture culturali e gli interessi di ogni genere coltivati, non può certo essere definito un 'uomo dei lumi', come pure alcuni hanno tentato di fare» (p. 130).

¹⁰ H. ENZENSBERGER, *Borgia*, cit., p. 741.

E infatti, se da un lato la passione per le tracce materiali della cultura si dischiudeva ad orizzonti remoti e lo metteva in contatto con gli ambienti più colti ed aperti della repubblica letteraria, egli sapeva per altro verso piegare i suoi interessi giovanili di studioso, tutti rigorosamente incentrati sull'antiquaria¹¹, verso una forma di erudizione sempre più militante che volgendosi senza indugio allo studio del passato medievale e cristiano e di qui alle vicende ed alle istituzioni che ne hanno caratterizzato la storia ecclesiastica, trasportava sul piano della ricostruzione storica le tensioni del suo secolo, con un progressivo coinvolgimento nella difesa degli antichi diritti della Chiesa. Dopo la monumentale ricerca sulla storia di Benevento che tornava indietro fino alla dominazione longobarda¹², lo troviamo così impegnato a tracciare una *Breve istoria del dominio temporale della S. Sede Apostolica sulle due Sicilie* con la quale dava testimonianza tangibile del suo appoggio al papa nella crisi scoppiata con il Regno di Napoli per la questione della china¹³, mentre dietro l'incalzare dei fatti, nel 1797, egli non esitava

¹¹ Una delle prime opere del Borgia (*Monumento di Giovanni XVI illustrato per Stefano Borgia*, Roma, nella stamparia di Francesco Ansilloni, al vicolo del Liutari 1750) è infatti proprio una dissertazione presentata all'Accademia Etrusca di Cortona che nel 1750 lo accoglieva come socio, su un'iscrizione rinvenuta l'anno precedente nei dintorni di Fermo, cfr. E. MORI, *Stefano Borgia e la sua dissertazione su di una memoria di papa Giovanni XVII*, «Annuario Etrusco di Cortona», XXIX, 1999-2001, pp. 155-178. Ad essa segue la *Dissertazione sopra un'antica iscrizione rinvenuta nell'isola di Malta nel 1749*, «Giornale de' letterati», VII, 1751, pp. 21-31, ma è soprattutto nella *Breve istoria dell'antica città di Tadino nell'Umbria ed esatta relazione delle ultime ricerche fatte sulle sue ruine*, Roma, nella stamperia di Pallade a spese di Niccolò e Marco Pagliarini 1751 che egli indica in maniera esplicita le prospettive metodologiche nelle quali egli si muove, esprimendo tutta la fiducia riposta nella testimonianza dei monumenti per la loro sicura autenticità, la loro antichità ed abbondanza, a fronte dei dubbi posti dall'interpretazione di quanto affidato alla tradizione manoscritta (*ivi*, p. [30]).

¹² Governatore della città di Benevento dal 1759 al 1764, il Borgia si impegnò in una vasta ricerca sulla storia della città le *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII*, Roma, Dalle stamperie del Salomoni 1763-1769, pubblicata in 3 volumi: vol. I, Dal secolo VIII ai principj del secolo XI; vol. II: Dal secolo XI al secolo XVIII; Parte III, volume I che contiene la storia delle sue vicende e delle gesta de' suoi governatori dall'anno 1051 all'anno 1550.

¹³ G. LIOY, *L'abolizione dell'omaggio della China*, «Archivio storico per le province napoletane», VII, 1882, pp. 263-292, 497-530, 713-775. La *Breve*

a condurre una dura polemica contro la retorica rivoluzionaria di cui nell'anonimo *Disinganno nelle parole ai popoli della Europa tutta*, denunciava la «forza micidiale» riconoscendole la capacità di produrre gli effetti più devastanti con poche malintese parole¹⁴.

L'importanza del personaggio, che nonostante la crescente attenzione degli studiosi in questi ultimi decenni, sembra meritare ancora ulteriori approfondimenti, conduce evidentemente al cuore di momenti cruciali della storia culturale europea sulla cui complessità egli, nella sua posizione di spicco come intellettuale e come uomo di potere, offre un punto di osservazione di straordinario interesse.

Più del Museo nel quale, sorrette dalla passione onnivora del collezionismo, trovano espressione istanze di carattere universalistico ed ambizioni enciclopediche tali da sopravanzare necessariamente le sue stesse possibilità conoscitive, non a caso richiamando la competenza di specialisti esterni, è soprattutto la biblioteca privata che il cardinale aveva a disposizione ad aprire una via privilegiata di accesso per entrare nelle pieghe del suo mondo, per cogliere nella loro peculiare fisionomia i confini del suo universo culturale, documentando i retroscena della sua formazione, individuando gli strumenti di lavoro, i modelli di riferimento e gli interlocutori della sua personale elaborazione di fronte agli stimoli della tradizione non meno che alle urgenze del presente.

La raccolta libraria che il Borgia aveva presso di sé, nella propria dimora romana e che in parte proveniente dall'eredità fami-

istoria, che fu pubblicata a Roma in forma anonima nel 1788, sollevò numerose critiche; A. NARBONE, *Bibliografia sicola sistematica*, vol. 2, Palermo, Stamperia di Giovanni Pedone 1851, p. 141 cita alcuni degli scritti pubblicati in risposta al Borgia ai quali si deve aggiungere la *Lunga risposta di 14 pagine alla breve storia di 558 pagine scritta da Monsignor Borgia contro l'Ab. Cestari*, Napoli, [s.n.] 1788 e la *Dimostrazione della falsità de' titoli vantati dalla S. Sede sulle Sicilie per servire di risposta alla Breve istoria*, Napoli, [s.n.] 1789, entrambe di G. CESTARI. A questi interventi, dopo averne pubblicato una seconda edizione (Roma, [s.n.] 1789) il Borgia rispose nel 1791 con una *Difesa del dominio temporale della santa Sede Apostolica nelle due Sicilie, in risposta alle scritture pubblicate in contrario*, Roma, [s.n.] 1791 in cui ribadiva le sue tesi.

¹⁴ L'operetta fu pubblicata anonima, senza indicazione del luogo di stampa e dello stampatore; per una analisi del testo anche nel quadro della pamphlettistica coeva, si veda il saggio di M. CAFFIERO, *La repubblica*, cit., pp. 128-131.

liare, egli aveva arricchito nel tempo sulla base delle esigenze informative più concretamente legate ai suoi interessi personali, non sembra costituire infatti una sorta di risvolto bibliofilo del Museo con l'ambizione di trasportare in campo bibliografico le pretese onnicomprensive di un assortimento senza confini; essa appare piuttosto lo strumento di lavoro al servizio di un intellettuale colto e raffinato, nel quale trovano sostegno le sue fatiche erudite e che al tempo stesso si alimenta in maniera sostanziale delle sue peculiari esperienze, delle curiosità intellettuali, delle passioni conoscitive che hanno accompagnato il corso della sua vita¹⁵.

Indizio importante in questo senso è innanzitutto la composizione bibliografica della raccolta che è ricostruibile sulla base dell'inventario compilato nel 1805, un anno dopo la morte del cardinale, a motivo della contesa che si aprì sulla sua eredità¹⁶. L'inventario,

¹⁵ Si rimanda a questo proposito a G. GRANATA, *Il cardinale Stefano Borgia e i suoi libri*, in G. GRANATA-M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, Roma, Bulzoni 2008, pp. 13-40.

¹⁶ Alla sua morte, Stefano Borgia volle lasciare come sua erede la Congregazione di Propaganda Fide alla quale aveva dedicato tanta parte delle sue energie e dei suoi anni, con una clausola testamentaria che riconosceva tuttavia alla famiglia il Museo 'esistente nella casa di Velletri'. Poiché numerosi oggetti della collezione museale, alla morte del cardinale, si trovavano nella sua ultima residenza romana a palazzo Altemps la formula usata nel testamento dette subito luogo a controversie con i parenti che ne rivendicarono il possesso, cfr. P. ORSATTI, *Il fondo Borgia*, cit., pp. 36 sgg. e M. NOCCA, *Il mondo a casa: i nuovi confini della collezione Borgia*, in *Le quattro voci del mondo*, cit., pp. 17-76, in particolare la *Appendice 6*, pp. 69-73. Ne seguì una causa che protrattasi fino al 1809, fu però vinta da Propaganda Fide, determinando il definitivo incameramento da parte della Congregazione dei beni rinvenuti nell'appartamento: non solo le antichità ed i manoscritti che, separati dal resto della collezione di Velletri, andarono a costituire il Museo borgiano di Propaganda, ma anche la biblioteca privata del cardinale che confluiti invece nelle raccolte librerie del Collegio Urbano, l'istituzione attraverso cui la Congregazione formava studenti di ogni parte del mondo perché tornassero come missionari nelle loro terre di origine. Mentre la collezione veliterna veniva venduta a Gioacchino Murat dal nipote di Stefano, Camillo e risulta ora divisa tra il Museo di Capodimonte ed il Museo Archeologico di Napoli, il Museo borgiano di Propaganda è confluito nella Biblioteca Apostolica Vaticana per la parte dei manoscritti, nei Musei Vaticani per quanto riguarda gli oggetti di interesse etnografico, cfr. P. ORSATTI, *Il fondo Borgia*, cit., in particolare pp. 81-83. La biblioteca invece, è ancora oggi conservata nella Pontificia Università Urbaniana, erede del Collegio Urbano, pur con una parziale dispersione che si è consumata in fasi diverse, l'ultima delle quali risale ad anni abbastanza recenti ed in particolare al

redatto dal perito libraio Piatti e siglato in data del 30 maggio, elenca circa 2.900 edizioni, alcune delle quali presenti in più copie che si susseguono in 149 scaffali e su 7 tavole, per un totale di circa 4.500 volumi¹⁷.

Si tratta come è evidente di una raccolta numericamente non assimilabile alle più famose biblioteche cardinalizie, le quali pur essendosi costituite a partire da fondi librari di famiglia e dagli interessi dei singoli proprietari sono però diventate grandi biblioteche generali, di taglio enciclopedico, aperte a tutti i campi del sapere e che, proprio per questa loro straordinaria ricchezza, in grado di superare le possibilità stesse di lettura dei loro proprietari, sono divenute il centro di attrazione di una cerchia più ampia di lettori, caratterizzandosi di fatto come grandi biblioteche 'pubbliche' secondo il modello ideale che, ormai consolidato alla fine del '700, ha accompagnato nei due secoli precedenti lo sviluppo della biblioteca moderna¹⁸.

Proprio in ragione della loro consistenza, queste biblioteche hanno assunto una visibilità ed una rilevanza particolari nel cui contesto sono da leggersi anche gli sforzi connessi con l'organizzazione catalografica delle raccolte, riflesso e al tempo stesso conseguenza naturale dell'amplificazione del loro ruolo dal piano personale e privato alla dimensione collettiva. Non è del resto un caso che alcune delle più importanti esperienze nella storia della bibliografia, si pensi solo al catalogo fontaniniano della raccolta

trasferimento dell'Urbaniana nella nuova sede del Gianicolo, cfr. G. GRANATA, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, a cura di E. VALANI, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV. Quaderni», II, 1998, pp. 225-238.

¹⁷ La trascrizione dell'inventario, con il corredo di una puntuale identificazione dei connotati delle edizioni e di un ampio apparato di indici, è oggi disponibile per cura di M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca: inventario, catalogo ed indici*, in G. GRANATA-M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia*, cit., pp. 41-594.

¹⁸ La prima esplicita ammissione della rilevanza pubblica che le raccolte private acquistano in relazione alla quantità e qualità del loro patrimonio si trova, come è noto, in G. NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque*, Paris, chez François Targa 1627; che l'allestimento di grandi raccolte bibliotecarie da parte dei Cardinali dovesse rispondere non solo alle necessità personali dei possessori ma anche *ad publicam utilitatem* è già teorizzato da P. CORTESI, *De cardinalatu*, [San Gimignano], in Castro Cortesio Symeon Nicolai Nardi alias Rufus calchographus imprimebat 1510.

Imperiali o a quello Casanatense di Audiffredi, le abbiano viste come protagoniste¹⁹. È però vero che la biblioteca Imperiali superava le 15.000 edizioni²⁰, mentre quella che il cardinale Casanate aveva lasciato al Convento della Minerva nel 1698 ammontava a circa 20.000 volumi; si trattava cioè di biblioteche in cui la generosità del proprietario nell'allestimento delle raccolte e quindi la ricchezza dell'offerta documentaria da un lato, dall'altro la generosità con cui erano aperte al pubblico e quindi l'impegno profuso per agevolarne con ogni mezzo l'accesso, costituivano due facce della stessa medaglia.

Nella biblioteca borgiana se per un verso manca il requisito quantitativo, non sembra di potersi individuare neppure questo secondo nesso; al contrario, nel racconto del primo biografo del Borgia, Paolino da San Bartolomeo è evidente come la passione per i suoi libri, si associasse, nel caso del cardinale, ad una sorta di gelosa possessività cosicché mentre con magnanimità egli li metteva a disposizione di visitatori ed ospiti, cercava nondimeno di mantenerne con ogni mezzo un rigoroso controllo, al punto tale da annullare ogni tentativo di ordinamento che lo stesso Paolino aveva faticosamente cercato di imprimere alla raccolta²¹. Proprio perché la sua biblioteca era meta di molti visitatori, il cardinale tendeva infatti a spostare continuamente i libri onde impedire ai suoi ospiti di orientarsi autonomamente in mezzo ad essi e rendere viceversa necessaria la sua mediazione, evitando così il rischio di possibili sottrazioni.

La 'gelosia' per il suo patrimonio a fronte della sua apertura al pubblico si traduceva in un intenzionale disordine o meglio in un

¹⁹ Una rassegna delle principali biblioteche cardinalizie attraverso i loro cataloghi in A. SERRAI, *Storia della bibliografia*. VII, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, Roma, Bulzoni 1997, pp. 603-740; in particolare su Audiffredi, *ivi*, pp. 663-714, sulla Biblioteca Imperiali, *ivi*, pp. 634-644; per la Biblioteca Imperiali si veda anche ID., *Storia della bibliografia*. V, *Trattatistica biblioteconomica*, Roma, Bulzoni 1993, pp. 659-665 e F. CANCEDDA, *Figure e fatti intorno alla Biblioteca del Cardinale Imperiali, mecenate del '700*, Roma, Bulzoni 1995.

²⁰ Per il conteggio, fatto su un campione delle pagine del catalogo, si rimanda allo studio di F. CANCEDDA, *Figure e fatti*, cit.

²¹ PAULINUS A SANCTO BARTHOLOMAEO, *Vitae synopsis Stephani Borgiae*, Roma, apud Antonium Fulgonium 1805, in particolare *Pars II*, p. 30.

ordine personalissimo che rifuggiva da forme di categorizzazione più astratte per piegarsi alle sue peculiari esigenze in quanto luogo di lavoro nel quale egli solo poteva e sapeva muoversi con sicurezza, seguendo i fili invisibili delle proprie idee, un luogo aperto sì agli amici, ma solo come ospiti, che si accompagnano e non si possono lasciare soli.

Di questa personale organizzazione l'inventario ci dà una testimonianza esplicita seguendo nella descrizione delle edizioni un andamento topografico che non sembra ispirato ad una logica rigorosa e stringente. Basti l'esempio del primo scaffale nel quale si susseguono opere di tipo letterario, di diritto, di medicina, di storia²², anche se alcuni indizi di una minimale organizzazione si possono quanto meno intuire. Infatti è comunque possibile individuare alcune macrosequenze relativamente omogenee che emergono più vistosamente ad un esame meno analitico dell'inventario, attestando specifiche aree di interesse e, sebbene in maniera molto blanda, forme di aggregazione 'intelligente'; per esempio agli scaffali numerati 64-67 vedono susseguirsi uno dopo l'altro i classici latini e greci²³. Tutto questo sembra confermare quanto afferma Paolino da San Bartolomeo riguardo alla situazione di apparente disordine della biblioteca, che sembra in effetti riconducibile ad un approccio molto pragmatico, in virtù del quale sono operati alcuni accostamenti, 'di comodo', senza per questo il bisogno di dare al patrimonio librario una sistemazione più coerente, ispirata a criteri di carattere più generale.

Da questo punto di vista, nonostante la sua apertura ad amici e collaboratori, la raccolta del cardinale Borgia appare, sia per quanto riguarda la sua entità che per quanto riguarda le modalità di organizzazione, una raccolta non solo 'privata', ma soprattutto 'personale', decisamente ritagliata sugli interessi culturali, sulle esigenze conoscitive sulle scelte ideologiche del suo possessore. Tradotte in presenze librarie, tali scelte disegnano un paradigma che non solo, per la sua profonda sintonia con il personaggio, offre elementi di conferma se non di controprova a valutazioni di carattere più generale sull'attività istituzionale e intellettuale da questi

²² M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca*, cit., p. 43, nn. 1-16.

²³ *Ivi*, pp. 88-91, nn. 1120-1203.

esplicita, ma che al tempo stesso, per la specifica declinazione che mostra nella sua imprevedibile e variegata configurazione, è in grado di arricchire quelle considerazioni, portando nuovi stimoli conoscitivi.

Per avere un'immagine più articolata della biblioteca è però necessario evitare il rischio di soffermarsi in maniera episodica su singole presenze, lasciandosi trasportare dalla scansione dell'inventario; occorre al contrario tentare di filtrarne i dati bibliografici attraverso una griglia di carattere sistematico in grado di evidenziare le grandi aree di aggregazione tematica che ne costituiscono la trama generale. Per l'ampia diffusione nel caso delle biblioteche private settecentesche e per la particolare duttilità e praticità di uso può fare da guida in questo percorso lo schema in cinque classi (Teologia, Giurisprudenza, Filosofia, Belle lettere e Storia) noto come 'dei librai parigini'; in particolare per la vicinanza sia cronologica che culturale dei due personaggi, è utile fare riferimento alla specifica declinazione dello schema che il librario Mariano de Romanis ha adottato nel catalogo di vendita della biblioteca Garampi²⁴.

Uno sguardo dall'alto alla biblioteca, letta in questa prospettiva, offre immediatamente alcuni spunti di riflessione. Più della metà del patrimonio bibliografico è infatti assorbita dalla classe «Historia» che rappresenta evidentemente il settore di massimo impegno della raccolta. Con notevole scarto, alla «Historia» fanno seguito le due classi della «Theologia» e delle «Litterae humaniores» che contano ciascuna il 17% circa delle pubblicazioni, mentre ancora meno rappresentate sono la «Philosophia» e la «Jurisprudentia» che rispettivamente incidono sul totale per l'8 e per il 5%.

Si ha da questo quadro l'immagine quasi palpabile di una sorta di 'sbilanciamento' verso ambiti tematici i quali ben più che riflettere le curiosità e gli interessi del cardinale sembrano quasi

²⁴ Il catalogo, peraltro posseduto dal Borgia, fu pubblicato in 5 volumi a Roma nel 1796, cfr. A. SERRAI, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, cit., pp. 735-740. La biblioteca del cardinale Garampi (1725-1792) di tutt'altra entità rispetto alla raccolta borgiana ammontava a più di 16000 edizioni la cui distribuzione percentuale tra le varie classi è la seguente: Theologia 25%; Jurisprudentia 11%; Philosophia 6%; Litterae humaniores 11%; Historia 47%. Un riscontro sulle numerose edizioni in comune con la biblioteca borgiana ha guidato nella classificazione di quest'ultima.

sostenerli, presentandosi da questo punto di vista come l'orizzonte stesso entro il quale il suo profilo intellettuale viene a costruirsi e trova la propria identità.

Particolarmente significativa appare in questa prospettiva l'analisi più dettagliata della classe principale dalle cui articolazioni vengono indicazioni non meno illuminanti sulle propensioni e sugli orientamenti metodologici del Borgia.

Il primo nucleo di rilievo è rappresentato infatti dal settore della «Historia ecclesiastica», che attesta la presenza dei nomi più significativi nel campo, dai padri fondatori (Baronio, *Le Mire*)²⁵ agli autori ormai classici dell'età successiva (Ughelli, Alexandre, *Le Nain de Tillemont*)²⁶, fino ai contemporanei (Orsi, Mamachi)²⁷, senza tralasciare, in sintonia con le suggestioni che venivano dalle grandi opere dei bollandisti e dei maurini, una particolare attenzione per l'agiografia e per la storia degli ordini religiosi.

Come era da aspettarsi, tenendo conto degli esordi antiquari del Borgia, a questa sezione fa da pari, per completezza ed aggiornamento, la sottoclasse delle «Antiquitates et monumenta historica» che nel complesso conta più di 300 edizioni, fra le quali, oltre ai classici dell'antiquaria, da Flavio Biondo a Rosino²⁸ e alle grandi collezioni di Grevio, Gronovio, Sallengre e Poleni²⁹, sono presenti le principali raccolte di carattere epigrafico e numismatico e soprattutto numerose descrizioni di singoli monumenti, le illustrazioni dei più recenti rinvenimenti archeologici, nonché le opere più significative della nascente etruscologia.

Questa attenzione per il territorio che attraverso l'antiquaria ha in certa misura mediato la riscoperta e la conquista del passato³⁰, sembra la chiave interpretativa mediante cui leggere anche la sezione quantitativamente più significativa della medesima classe, quella cioè dedicata alla «Historia recentior» che da questo punto di vista pare attestare una sorta di prolungamento della passione e

²⁵ M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca*, cit., p. 117, n. 1819; p. 164, n. 2893.

²⁶ *Ivi*, p. 77, n. 822; p. 106, nn. 1556-1557; p. 129, n. 2088.

²⁷ *Ivi*, p. 116, n. 1800; p. 52, n. 246.

²⁸ *Ivi*, pp. 59, 69, nn. 381, 640; p. 47, n. 128.

²⁹ *Ivi*, pp. 87, n. 1088.

³⁰ A. SCHNAPP, *La conquête du passé. Aux origines de l'archéologie*, Paris, Éditions Carré 1993.

del gusto per le tracce delle proprie lontane radici entro il terreno dell'erudizione storica locale. Si trova infatti in questo contesto una serie straordinariamente ricca di opere dedicate a singole città italiane da Como³¹ a Siracusa³², anche se con una maggiore attenzione per quelle geograficamente appartenenti all'area centrale e allo stato pontificio, nelle quali si privilegia ora l'aspetto religioso ora quello civile, ora l'illustrazione di piante, luoghi e monumenti, ora la ricostruzione di episodi particolari del loro lungo passato. Tra questi episodi naturalmente non mancano quelli relativi alle rivendicazioni della Santa Sede su Comacchio³³, e soprattutto alle relazioni tra la Santa Sede ed il Regno di Napoli³⁴: si tratta evidentemente di un settore tutt'altro che neutro nel quale non trova sfogo una curiosità fine a sé stessa, ma, come di fatto attesta la stessa produzione letteraria del Borgia, entrano in gioco istanze di carattere ideologico, tradizioni culturali, costruzioni identitarie, cosicché esso costituisce l'angolatura privilegiata attraverso cui interrogarsi sul proprio tempo e partecipare ad un dibattito che ha radici nella riflessione teologica, politica e filosofica.

Da questo punto di vista, nell'erudizione è il cuore stesso della biblioteca: non solo essa ne giustifica il deciso 'sbilanciamento' quantitativo verso l'ambito disciplinare della «Historia», ma soprattutto rende eloquente il parziale vuoto che si constata nelle altre classi la cui trama, scarna e rarefatta, lungi dal rispondere a criteri di pura casualità, sembra piuttosto tradirne una funzione, per così dire, 'ancillare' e strumentale.

La teologia che la biblioteca documenta, infatti, al di là delle opere di interesse biblico, liturgico, e patristico è rappresentata so-

³¹ M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca*, cit., p. 61, n. 452.

³² *Ivi*, p. 58, n. 377.

³³ *Ivi*, p. 73, n. 731; p. 159, n. 2979 corrispondenti all'opera di G. FONTANINI, *Il dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio*, rispettivamente nelle edizioni del 1709 e 1708.

³⁴ Si vedano ad esempio i volumi presenti nello scaffale 76, cfr. M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca*, cit., pp. 97-98, nn. 1358-1375, tutti accomunati dalla polemica diretta o indiretta con la *Breve istoria* del Borgia; tra essi N. CARAVITA, *Niun diritto compete al Sommo Pontefice sul regno di Napoli*, Napoli, s.n. 1790; M. VECCHIONI, *Del preteso dominio diretto della S. Sede in ragion feudale sul reame di Napoli e de' vantati diritti della Camera Apostolica di esigerne il censo*, Napoli, a spese de' fratelli di Vinaccia 1788; G. CESTARI, *Dimostrazione della falsità de' titoli vantati dalla S. Sede sulle Sicilie*, Napoli, s.n. 1786.

prattutto dai protagonisti del dibattito dottrinale moderno intorno alle questioni poste dal giansenismo, dal gallicanesimo, dall'antigesuitismo: Pietro Ballerini³⁵, Giovanni Vincenzo Bolgeni³⁶, Antonino Valsecchi³⁷, Giuseppe Agostino Orsi³⁸, Francesco Antonio Zaccaria³⁹, mentre quasi mancano sia i grandi monumenti della teologia medievale⁴⁰ che gli autori di età controriformistica⁴¹: si tratta insomma di una teologia attenta al presente, quanto attenta al presente è l'indagine storica.

In maniera analoga è connotata la classe relativa al diritto che è quasi completamente dedicata alle implicazioni canonistiche del dibattito teologico e nella quale non a caso abbondano soprattutto le opere sul potere temporale del papa⁴², sulle sue prerogative giurisdizionali e sul suo primato⁴³ così come sono cospicue le tracce delle polemiche altrettanto accese nel Secolo dei Lumi, intorno all'origine e alla natura dei feudi⁴⁴.

Visibilmente aperto alle suggestioni e agli stimoli della cultura del tempo è infine il settore di filosofia che è rappresentato soprattutto da opere di carattere scientifico (medicina, botanica, mineralogia zoologia) o afferenti alle «*Artes liberales et mechanicae*», ma nel quale hanno uno spazio di rilievo non tanto per la quantità, ma per la loro pregnanza, anche presenze di taglio più strettamente

³⁵ M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca*, cit., p. 114, n. 1744.

³⁶ *Ivi*, p. 70, n. 648.

³⁷ *Ivi*, p. 70, n. 649; p. 138, nn. 2279, 2280.

³⁸ *Ivi*, p. 114, nn. 1741, 1742, 1743.

³⁹ *Ivi*, p. 97, n. 1352.

⁴⁰ Unica eccezione la *Summa* di S. Tommaso, cfr. M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca*, cit., p. 46, n. 110; p. 137, n. 2259; p. 154, n. 2672.

⁴¹ Sono tuttavia presenti alcune opere del Valier, di S. Carlo Borromeo e del Bellarmino; di quest'ultimo, in particolare, sono attestate diverse edizioni della *Dottrina cristiana* tradotte in arabo, in malabarico ed armeno, con finalità chiaramente missionarie, cfr. M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca*, cit., p. 101, n. 1458; p. 158, n. 2767; p. 160, n. 2807.

⁴² *Ivi*, p. 92, n. 1244; p. 97, n. 1362; p. 98, nn. 1369, 1372; p. 101, n. 1447; p. 107, n. 1572; p. 113, n. 1724; p. 118, n. 1838; p. 163, n. 2873.

⁴³ *Ivi*, p. 44, n. 40; p. 46, n. 99; p. 56, n. 329; p. 87, n. 1098; p. 118, n. 1846; p. 127-129, nn. 2041, 2045, 2051, 2066, 2081; p. 131, n. 2137; p. 133, n. 2174; p. 136, n. 2243; p. 151, n. 2600; p. 153, n. 2642; p. 155-156, nn. 2695, 2704; p. 164, p. 2907.

⁴⁴ Sono ad esempio presenti diverse opere di N. Vivenzio, cfr. M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca*, cit., p. 93, nn. 1251, 1258; p. 113, n. 1714.

filosofico, le quali anzi spiccano ancora di più proprio perché non risultano disperse entro un canone bibliografico tanto inclusivo, quanto impersonale: si trovano qui le opere di Galileo⁴⁵, le *Institutiones philosophiae* del padre François Jacquier⁴⁶, la *Grammatica delle scienze filosofiche* di Benjamin Martin⁴⁷ e soprattutto, nel campo della filosofia morale e politica, l'*Esprit des lois* di Montesquieu⁴⁸, i *Dialoghi di Focione* di Gabriel Bonnot de Mably⁴⁹, il *Consiglio politico* del Maffei⁵⁰ ed i trattati muratoriani *Della carità cristiana*, *Dei difetti della giurisprudenza*, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*⁵¹, accompagnati dall'*Analisi dell'Esame critico del signor Nicola Fréret* di Spedalieri⁵², dall'*Utilità della monarchia* di Antonio Capece Minutolo⁵³, dalle *Riflessioni sui mali prodotti dalla democrazia* di Thjulen⁵⁴. Ma forse ad attestare in maniera inequivocabile la continuità 'sotterranea', eppure sostanziale, tra gli interessi antiquario-eruditi ed i grandi temi del dibattito filosofico contemporaneo, basta ricordare la presenza del trattato di Gian Rinaldo Carli, *Delle monete e delle Istituzioni delle zecche d'Italia*⁵⁵ e soprattutto dell'opera del Galiani *Della moneta*⁵⁶ nell'ambito della «Philosophia oeconomica».

Non tutti questi titoli, presuppongono scelte motivate da pure esigenze conoscitive, non tutti sono riconducibili ad una precisa intenzionalità del possessore; dietro alcune di essi si possono piuttosto intravedere relazioni di carattere istituzionale o addirittura personale che questi ha intrattenuto con gli autori o con gli editori e che è possibile ricostruire dalle epistole prefatorie o, laddove gli esemplari si sono conservati, dalle dediche manoscritte⁵⁷. Nondi-

⁴⁵ *Ivi*, p. 45, n. 75.

⁴⁶ *Ivi*, p. 135, n. 2221.

⁴⁷ *Ivi*, p. 156, n. 2713.

⁴⁸ *Ivi*, p. 78, n. 856.

⁴⁹ *Ivi*, p. 111, n. 1667.

⁵⁰ *Ivi*, p. 110, n. 1647.

⁵¹ *Ivi*, p. 45, n. 67; p. 100, n. 1424; p. 158, n. 2789.

⁵² *Ivi*, p. 46, n. 96.

⁵³ *Ivi*, p. 157, n. 2750.

⁵⁴ *Ivi*, p. 164, n. 2091.

⁵⁵ *Ivi*, p. 123, n. 1953.

⁵⁶ *Ivi*, p. 113, n. 1711.

⁵⁷ È difficile non intravedere in ragioni di natura istituzionale il senso della presenza nella biblioteca borgiana dell'opera del padre Jacquier, profes-

meno, nel loro genere, tutti conducono alla sua personalità e al suo universo culturale come centro unitario di aggregazione, restituendo la rappresentazione bibliografica dei valori, dei contesti e delle scelte intellettuali di cui il Borgia è stato protagonista nella Repubblica delle Lettere.

sore presso il Collegio Urbano di Propaganda Fide. D'altra parte la dedica al Borgia dell'orazione sulla Trinità da parte del Capece Minutolo, che afferma di aver conosciuto il cardinale nel 1795 e che ne loda la fama come protettore delle lettere, spiega probabilmente come e perché l'operetta sia entrata a far parte della sua raccolta. Considerazioni non diverse si possono fare per l'*Analisi dell'Esame critico* dello Spedalieri che è pure dedicata al Borgia e che nell'esemplare di provenienza borgiana conservato presso la Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana (segn.: PPB-01e-001) presenta un inserto manoscritto indirizzato al cardinale in cui lo stesso Spedalieri puntualizza le intenzioni della sua opera e dà spiegazione dei passi più discutibili.

